

Il prelado è stato designato in Galilea. Si allontana il viaggio del Papa a Gerusalemme

Israele e Vaticano ai ferri corti per la nomina di un vescovo

Netanyahu: «Moallem è un amico dei palestinesi»

ROMA. Una decisione gravissima, un gesto «senza precedenti», una provocazione intollerabile. Benjamin Netanyahu è furioso e non fa nulla per nascondere. Il premier israeliano non ha digerito la decisione del Vaticano di designare vescovo in Galilea monsignor Butros Moallem, «persona legata ad ambienti ostili alla pace». Altroché «uomo di pace» e di più propositi: l'immagine che il premier israeliano dà di monsignor Moallem è quella di un agente al servizio di due «noti nemici di Israele»: monsignor Ilarion Capucci e il ministro degli Esteri dell'Olp Faruk Kaddumi. La tempesta diplomatica è di tale portata, concordano fonti diplomatiche occidentali a Tel Aviv, da vanificare le speranze di un prossimo viaggio di Giovanni Paolo II a Gerusalemme e in Terra Santa: «Solo regimi dittatoriali hanno tentato interferenze di questo genere negli affari religiosi», denuncia il vice portavoce della Sala stampa vaticana, le cui parole campeggiano sulla prima pagina di «Haaretz», il più autorevole quotidiano indipendente di Tel Aviv.

Israele farà di tutto per impedire questo «affronto», ripete Netanyahu che non esclude di vietare a monsignor Moallem l'ingresso nello Stato ebraico, quando questi si presenterà per insediarsi nella diocesi di Galilea: «Sto trattando con il Vaticano e spero che tutto si risolverà con un accordo amichevole - puntualizza "Bibi" - ma quando sono nel pieno di una trattativa non ho l'abitudine di farmi sfuggire notizie». «Non c'è nulla di cui parlare - ribatte deciso il Nunzio apostolico in Israele, monsignor Pietro Sambì - Non accettiamo alcuna interferenza politica. La scelta è stata fatta esclusivamente su criteri religiosi e Netanyahu dovrebbe sapere che la nomina dei vescovi è di esclusiva competenza del Vaticano».

La controversia, rivela «Haaretz», è



Il Primo Ministro israeliano Benjamin Netanyahu Reuters

sorta in seguito al tentativo di Israele di ottenere la nomina di un vescovo di sua scelta, Emile Shufani, al posto di quello nominato dal sinodo dei vescovi greco-cattolici con sede a Damasco, monsignor Butros Moallem - attualmente in Brasile - che sostituirà monsignor Maximus Sallom che va in pensione. Israele perorava la nomina di padre Shufani ritenendolo persona «più comoda e bene accetta» dalla sua comunità. Moallem sarebbe invece malvisto in quanto ritenuto troppo «filopalestinese». Il sinodo, ri-

velano fonti informate a Gerusalemme, aveva nominato padre Shufani come successore di Sallom alla fine dell'anno scorso ma il Vaticano - a causa di asserite pressioni palestinesi - non aveva confermato la scelta. Il sinodo si era perciò di nuovo riunito un paio di mesi fa ed eletto monsignor Moallem.

Da quel giorno iniziano i ripetuti interventi israeliani, fino al livello del primo ministro, per persuadere la Santa Sede a ritornare sulla «infausta decisione» e nominare il candidato

«sponsorizzato» da Israele.

Pressioni respinte con «cortesia ma con fermezza» da parte vaticana. Un'ingerenza israeliana in questo campo, è il messaggio inviato a Netanyahu, mina alla base l'accordo fondamentale tra il Vaticano e lo Stato ebraico. Si è poi avvertito che, insistendo su questa linea, Israele rischia una crisi senza precedenti nella storia dei rapporti con la Santa Sede. Fonti ecclesiastiche, citate dal quotidiano di Tel Aviv, hanno riferito che dopo la nomina di Moallem è cominciata una serie di «dispetti» e di piccole ritorsioni nei confronti dei membri di istituzioni cattoliche da parte della burocrazia israeliana.

I paragoni si sprecano e sono tutti mortificanti per lo Stato ebraico: le difficoltà incontrate in Israele, spiegano le fonti ecclesiastiche, sono simili a quelle che la Santa Sede ha in Cina e in Vietnam. «Ha rotto con gli Arabi, ha litigato con gli Stati Uniti, si è inimicata l'Europa, ci ha isolato alle Nazioni Unite. Ed ora Netanyahu è riuscito anche a mettersi contro il Vaticano. Vallo a spiegare ora che Israele è geloso custode del pluralismo religioso», commenta amaramente Yossi Beilin, l'ex ministro laburista che fu tra gli artefici della storica svolta nelle relazioni fra Israele e il Vaticano. Ma quali dispetti e ritorsioni, provano a regire i più stretti collaboratori del premier: la verità, dicono, è che la nomina di Moallem è malvista dalla comunità greco-cattolica di Israele (50mila persone). Israele, affermano, ha cercato di esercitare solo una «corte persuasione» a favore di padre Shufani e di ciò solo dopo che l'Olp era pesantemente intervenuta in Vaticano a favore di Moallem. «Legittima difesa», dunque. Peccato, per Benjamin Netanyahu, che nessuno in Vaticano l'ha presa così.

Umberto De Giovannangeli



Hanan Ashrawi

Ansa

Dimissioni contro Arafat

La ministra Ashrawi lascia dopo il rimpasto farsa

ROMA. «Credo che far parte di questo governo non serva a nulla. La gente vuole cambiamenti reali nella gestione del potere ma ciò non avviene». Hanan Ashrawi non ci sta al «rimpasto-farsa» e rassegna le sue dimissioni dalla nuova compagine governativa voluta da Yasser Arafat. Spirito battagliero, coscienza critica della leadership palestinese, l'Ashrawi non ha gradito il suo declassamento dal ministero dell'Istruzione superiore a quello del Turismo, rimasto vacante dopo la morte di Elias Frej. Ma la ex portavoce della delegazione palestinese ai negoziati di Washington non ne fa una questione di potere. «Me ne vado - ci dice al telefono dal suo ufficio di Ramallah - perché convinta che l'esigenza di una riforma complessiva non sia stata affrontata con questa nuova composizione di governo». La sua, però, non è una dichiarazione di resa. Semmai il contrario. «No - sottolinea con decisione - le mie dimissioni non significano ritorno al privato. Il fatto è che non potevo avallare, restando al governo, un'operazione trasformistica che lascia inavase quelle istanze di pulizia

morale, di trasparenza nella gestione degli affari pubblici e riforme politiche che erano emerse dalla società civile palestinese».

Pulizia morale, lotta ad una corruzione che sempre più sembra permeare la nomenclatura palestinese: questo chiedeva la gente dei Territori, ma nessuno dei ministri più «chiacchierati» è stato rimosso da Arafat. Al massimo, hanno cambiato poltrona. «Ma al potere - commenta amaramente l'ex ministra - sono sempre gli stessi. Nessun ricambio è avvenuto». L'amarezza per l'«occasione perduta» dalla dirigenza dell'Anp è grande, ma Hanan Ashrawi non chiude definitivamente le porte ad una (futura) collaborazione con Arafat: «Ho assicurato il presidente Arafat - spiega - che quando porterò avanti una vera riforma, sarò pronta ad aiutarlo». Ma quel giorno, riflette «l'indomita Hanan», è ancora lontano, molto lontano. Per il momento le strade si separano e la rottura non si ferma alle questioni interne al campo palestinese. Ashrawi contesta anche la gestione del negoziato con gli israeliani: «Non ne sono soddisfatta - am-

mette - e non posso continuare a girare la testa dall'altra parte». Su questo versante, la critica più forte l'ex ministra la rivolge però agli Stati Uniti: «Invece di fare i conti con la propria impotenza nei confronti di Israele - denuncia la "pasionaria" palestinese - l'amministrazione americana sta facendo ulteriori pressioni sui palestinesi. Come se non avessimo già dato ampia prova di moderazione». Da due anni ministra dell'Istruzione superiore, l'Ashrawi non ha mai cessato il suo impegno in difesa dei diritti civili nei territori autonomi: «Non abbiamo lottato contro l'occupazione israeliana - affermo in una recente intervista a l'Unità - per poi dare vita a un regime di polizia». Ora, affermano i collaboratori dell'ex ministra, inizia lo scontro vero. E Hanan non sarà sola. Come non lo è nelle dimissioni. A rassegnarle è anche il ministro dell'Agricoltura Abdul Jawad Salah che ieri ha comunicato la sua indisponibilità ad accettare il nuovo incarico di ministro di stato: «Arafat - dichiara - punisce i ministri onesti e premia quelli corrotti». [U.D.G.]

Annunciata ieri durante una conferenza stampa la decisione «di portare il conflitto là da dove è venuto»

Il presidente Kabila dichiara guerra al Ruanda

I congolese esortati dal capo dello Stato a prepararsi a un lungo periodo di scontri. Continua l'avanzata dei ribelli nel Paese.

KINSHASA. Si fa sempre più seria la minaccia di un conflitto aperto fra Repubblica democratica del Congo (Rdc, ex Zaire) e il Ruanda. Lo stesso presidente congolese Laurent-Désiré Kabila ha minacciato di «portare la guerra» nel paese ex alleato, accusato di aver inviato sue truppe a combattere accanto ai ribelli banyamulenge, i tutsi congolese.

La ribellione militare ha investito ieri anche una importante città petrolifera sulla costa atlantica. Dopo accuse e minacce rivolte a Kigali da portavoce ed esponenti del governo congolese, è stato lo stesso Kabila, in una conferenza stampa a Kinshasa, a dire che «porterà la guerra in Ruanda» che ha «agredito il suo paese». «La guerra sarà portata là da dove è venuta», ha dichiarato Kabila, sottolineando il fatto che si tratta di un'azione di difesa. «I ruandesi non vinceranno», ha aggiunto ancora il presidente Kabila, esortando i congolese a prepararsi per «una lunga

guerra»; tuttavia ha ammesso che finora le truppe governative hanno avuto la peggio negli scontri con i ribelli. Kabila ha anche accusato i tutsi di aver ordito un «vasto complotto» per impadronirsi del potere nella Rdc.

Dal canto suo, il Ruanda ha ancora una volta negato qualsiasi coinvolgimento negli affari interni del paese vicino. Ed ha mandato anche una dura risposta al governo congolese: il Ruanda respingerà qualsiasi attacco militare al suo territorio. Il portavoce delle forze armate ruandesi, maggiore Emmanuel Ndiraho, ha messo poi in dubbio che le forze armate congolese abbiano la capacità di sferrare un attacco contro il Ruanda.

Intanto, sui territori, continua l'avanzata delle forze ribelli. Secondo fonti diplomatiche e industriali, i ribelli sono entrati ieri a Muanda, una città costiera del Congo occidentale, che è un importante centro petrolifero, e nella base navale di Banana, entrambe

vicine all'enclave angolana di Cabinda e al confine con il Congo Brazzaville. Le fonti hanno detto che Muanda è caduta ieri, e che due americani che lavoravano presso gli impianti petroliferi della Chevron sono stati fatti prigionieri dai ribelli. Un esponente del governo del presidente Laurent Kabila ha però smentito, dichiarando che ancora si combatte sia nel porto di Muanda che intorno alla base di Banana. «Stiamo combattendo molto duramente laggiù - ha detto la fonte governativa - C'è una grande battaglia e noi siamo in posizione di forza». Muanda si trova non lontano dalla base militare di Kitona, dove nei giorni scorsi, secondo quanto ha affermato Kinshasa, erano arrivati da Goma, nell'est del Congo, quattrocento soldati ruandesi. Domani a Harare, in Zimbabwe, si riunisce un vertice di sette paesi dell'Africa centrale e australe, dedicata alla nuova crisi nell'ex Zaire. È atteso anche il presidente congolese Kabila.



Il Presidente Laurent Kabila

Non è finita l'inondazione lungo lo Yangtze

Cina, è ancora emergenza In tre mesi 2.000 vittime

PECHINO. La situazione rimane grave e pericolosa lungo il percorso del fiume Yangtze, che attraversa la Cina centro-meridionale, dove le inondazioni in tre mesi hanno causato finora almeno duemila morti fra gli abitanti dei villaggi contadini. Lo ha detto ieri Fan Baojun, vice ministro degli Affari civili, in una conferenza stampa tenuta a Pechino assieme ad altri dirigenti cinesi. Duecentoquaranta milioni di persone, circa un quinto della popolazione cinese, sono state colpite dai disastri causati dalle piene, le più gravi dopo quelle del 1954.

Le anormali piogge torrenziali cadute fin dal mese di giugno, determinando le piene, sono una conseguenza del fenomeno di El Nino, ha spiegato a sua volta un dirigente dell'Ufficio statale meteorologico, prevedendo nei prossimi giorni sulla Cina altre forti precipitazioni, assieme ad alcuni cicloni. Quasi 14 milioni di persone sono state evacuate e vengono alloggiati in edifici pubblici e privati, tende e campi. Le case distrutte sono 5 milioni e 580mila, quelle danneg-

giate oltre 12 milioni. Il raccolto agricolo di quasi 5 milioni di ettari è andato completamente perduto, su un totale di oltre ventum milioni di ettari allagati. Un dirigente dell'Ufficio nazionale per il controllo delle alluvioni, Zhao Chunming, ha difeso poi la gigantesca diga delle Tre Gole, in costruzione dal '94, nella parte centrale dello Yangtze. «Se fosse stata già in funzione, il livello del tratto inferiore del fiume non sarebbe stato così alto e il controllo sarebbe stato meno arduo», ha detto Zhao rispondendo a una domanda sull'impatto ecologico della diga, che sarà completata nel 2011. Un altro dirigente dell'ente ha spiegato che la strategia dei lavori di contenimento e soccorso, consiste nel rafforzare gli argini, abbandonando tuttavia quelli di minore entità se ciò si rende necessario per alleviare la pressione sulle grandi dighe. Secondo un economista cinese, infine, le inondazioni potrebbero costare un calo di mezzo punto nella crescita economica cinese quest'anno.

SE IL PROBLEMA E'...

ALLORA SI TRATTA DI...

Un bruciore allo stomaco a volte accompagnato da una sensazione di dolore

Iperacidità, cioè la produzione eccessiva di acido dovuta spesso a stress e cattive abitudini alimentari

La sensazione della cintura troppo stretta, gonfiore

Aria nello stomaco e nell'intestino (aerofagia, meteorismo)

CHIEDI AL TUO FARMACISTA

L'ANTI-ACIDO GIULIANI elimina rapidamente il bruciore di stomaco ed il gonfiore. La sua formula contiene l'Alumina idrossidato ed il Magnesio idrossidato che neutralizzano l'acidità in eccesso ed il Dimeticone che riduce il gonfiore.

In compresse masticabili al gradevole gusto di latte magro, l'Anti-Acido Giuliani è un rimedio efficace e pronto nell'azione. Non contiene sodio, perciò può essere assunto anche da chi soffre di ipertensione.

È un medicinale. Leggere attentamente il foglio illustrativo. Se il sintomo persiste consultare il medico. Aut. Min. San. N° 17069

GIULIANI

Stop al bruciore e al gonfiore

